



◆ La posizione italiana è in piena sintonia con quella espressa dall'Alleanza: «All'annuncio devono seguire i fatti»

◆ Per il segretario dei Ds se il segnale fosse confermato la Nato dovrebbe aprire una seria riflessione politica

◆ Verdi, sinistra diessina e cossuttiani chiedono al premier di sostenere la proposta di uno stop ai raid

D'Alema: «Segnale positivo ma insufficiente»

Palazzo Chigi commenta l'apertura di Belgrado. Veltroni: ritiro da verificare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un segnale positivo ma ancora insufficiente per porre fine ai bombardamenti aerei. Così Palazzo Chigi commenta l'apertura di Belgrado. «Le notizie diffuse da fonti militari jugoslave relative all'avvio di un ritiro di forze serbe dal Kosovo a giudizio di fonti autorizzate della presidenza del Consiglio - si legge nella nota - richiedono innanzitutto una conferma nei fatti, così come è necessario disporre di più chiari elementi di valutazione sulle reali intenzioni del governo di Belgrado». Cambiano i toni, ma non la sostanza: la posizione italiana è in piena sintonia con quella espressa dai partner dell'Alleanza: «Presi isolatamente - si osserva a Palazzo Chigi - la mossa, pur positiva, appare ancora insufficiente rispetto alle attese della Comunità internazionale e ai principi di soluzione della crisi del Kosovo enunciati sin dal 9 aprile scorso dal segretario generale dell'Onu».

Un riferimento, quest'ultimo, di particolare significato: perché l'Italia - sottolineano sia a Palazzo Chigi che alla Farnesina - ha sempre lavorato per una scesa in campo del numero uno delle Nazioni Unite e per un pieno coinvolgimento della Russia negli sforzi diplomatici.

«L'auspicio - sottolinea ancora il comunicato della presidenza del Consiglio - è che all'annuncio di Belgrado seguano e siano verificabili gli altri atti ritenuti propedeutici alla sospensione delle azioni militari, sulla base dei quali peraltro si sta articolando una intensa azione politica e diplomatica sostenuta attivamente dall'Italia». Ma l'accento, avvertono a Palazzo Chigi, non va posto solo sull'«insufficienza» ma anche, se non soprattutto, sulla «positività» del segnale lanciato da Milosevic.

Un tasto, quest'ultimo, su cui battono i leader del centrosinistra. «Non sono ancora in grado di misurare l'attendibilità di questo an-

nuncio», dichiara Walter Veltroni, ricordando come in passato «abbiamo assistito altre volte ad annunci ai quali non corrispondevano atteggiamenti coerenti». Tuttavia il segretario dei Democratici di sinistra dice di credere che «si debba andare a vedere questa novità». Perché se il ritiro delle forze serbe dal Kosovo fosse realmente iniziato, sottolinea il leader della Quercia, «costituirebbe la ragione di una riflessione politica e non solo militare in sede Nato». L'importante è che la parola torni alla politica. «Credo che sia venuto il momento - spiega il segretario dei Ds - che l'autorità politica assuma su di sé la responsabilità di un governo di una fase nuova». Le motivazioni umanitarie che hanno determinato l'intervento non sono in discussione, conclude Veltroni, esse erano «assolutamente fondate». Resta il fatto che qualunque cosa si muova nella direzione di una soluzione politica «non può essere rapidamente can-

cellata o rimossa». Il messaggio lanciato da Veltroni è chiaro: la guida della crisi nel Kosovo deve tornare in mano politica e non più militare, condizione indispensabile per «aprire una fase negoziale». Dare una chance alla trattativa. Verificare seriamente le aperture di Belgrado, fermare i bombardamenti, operare per una tregua immediata. E quanto ritornano a chiedere a D'Alema la sinistra Ds, Verdi e Comunisti italiani. «Se la notizia del ritiro troverà conferma - dice Giorgio Mele, portavoce della sinistra Ds - non si potrà attendere un solo minuto per sospendere i bombardamenti». Stessa richiesta viene dal leader dei Comunisti unitari Fiamiano Crucianelli, dal presidente del Pdc Armando Cossutta, dal portavoce dei Verdi Luigi Manconi, dal segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti e da Franco Monaco, esponente dei Democratici di Prodi.

Verificare l'attendibilità della

mossa di Belgrado: a richiederlo è anche Gianfranco Fini: «Se osservatori neutrali confermassero che Milosevic ha realmente iniziato il ritiro delle sue truppe dal Kosovo - rileva il presidente di Alleanza Nazionale - ci troveremo in presenza di un fatto significativo che i governi europei dovrebbero valutare con attenzione».

Ripartire la politica al centro della crisi del Kosovo significa anche non liquidare come un semplice «errore» le bombe Nato sull'ambasciata cinese a Belgrado. Questa tragica vicenda è stata al centro di un lungo colloquio telefonico tra D'Alema e il cancelliere tedesco, e presidente di turno dell'Ue, Gerhard Schröder. Al cancelliere tedesco, annuncia un comunicato di Palazzo Chigi, D'Alema «ha espresso la convinzione che l'Alleanza atlantica debba condurre una rigorosa inchiesta sulle circostanze che hanno condotto a questo inaudito incidente». Le semplici scuse non bastano.



Schröder: «Un'inchiesta sull'errore»

Bonn chiede a Solana di individuare i responsabili del bombardamento



Schröder e Solana durante l'incontro in alto kosovaro passa vicino ad un blindato

R.Pfeil/Agf

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BREMA La notizia arriva nel primo pomeriggio, quando Javier Solana non ha ancora messo piede nel salone della Fiera di Brema, dove ha deciso di andare a spiegare ai ministri della Ue il «brutto momento» dell'alleanza, ma anche la determinazione di continuare a bombardare la Serbia. Arriva con un comunicato da Bonn abbastanza secco e irruente: il segretario generale della Nato è invitato a raggiungere nella capitale il cancelliere Schröder per discutere insieme il bombardamento dell'ambasciata cinese giacché il governo federale - come spiega fuori dai denti il sottosegretario Michael Steiner, che è il superconsigliere del cancelliere in fatto di politica estera - «è dell'opinione che a questo punto è necessaria un'inchiesta approfondita, e bisogna tirare le conseguenze» dell'«errore» di venerdì notte.

Tirare le conseguenze non può voler dire altro che individuare i responsabili del disastro, come chiede il governo cinese in uno dei quattro punti che considera ineliminabili per considerare chiusa la vicenda. Il passo di Schröder, dunque, è forte, potenzialmente conflittuale con gli americani (i quali

certamente non hanno la minima intenzione di indicare colpevoli e responsabili) e non è motivato soltanto dalla circostanza che proprio lui, in una visita seccamente ridimensionata da Pechino, sarà il primo occidentale, domani, a presentarsi ai cinesi con l'ingrattissimo compito di spiegare quel che è accaduto. Ci sono, dietro, altri motivi.

■ VISITA DIMEZZATA
Il cancelliere ha dovuto a malincuore ridimensionare la sua visita a Pechino

di D'Alema, non c'è dubbio, è stato concordato con Bonn: c'è una linea comune, dietro la quale si percepisce l'insofferenza per la leggerezza con cui, dopo essersi spartiti praticamente sui piedi, gli americani e la Nato hanno gestito anche il «dopo» delle bombe sull'ambasciata.

L'irritazione tedesca è tanto più forte giacché la visita in Cina per il cancelliere (che doveva partire oggi

e tornare sabato e che invece resterà laggiù solo le 24 ore di domani) era molto importante: Schröder sarebbe partito con una mastodontica delegazione di industriali e investitori, come faceva a suo tempo Helmut Kohl, ma a differenza di questi avrebbe trovato il modo di imporre agli interlocutori il tema dei diritti umani. Un figurone politico sfumato nel nulla e anche una bella botta per i tanti che si battono per il rispetto dei diritti fondamentali in Cina: quando si faranno i conti dei «danni collaterali» della guerra della Nato nei Balcani andrà messo nel conto anche questo.

Ministri, diplomatici, funzionari e giornalisti stavano discutendo di tutto questo, alla Fiera di Brema, quando le agenzie hanno battuto l'altra clamorosa novità della giornata: l'annuncio della Tanjung sull'inizio del ritiro delle forze serbe dal Kosovo.

Il ventaglio delle prime reazioni, anche qui tra i ministri europei, ha offerto un assaggio delle diversità di opinione che andranno manifestandosi nei prossimi giorni. Il ministro degli Esteri spagnolo Abel Matutes ha parlato di uno «sviluppo positivo», che è stata poi la stessa reazione arrivata dall'Onu. Assolutamente chiuso il giudizio della delegazione britannica, mentre si

riferiva di giudizi ancor più negativi provenienti dagli ambienti Nato di Bruxelles, dove si accreditava la tesi di un puro e semplice imbroglio propagandistico di Milosevic. Americani e britannici, di fronte alla mossa di Belgrado, hanno ribadito il carattere di «prendere o lasciare» che hanno i 5 punti della Nato, tralasciando anche il fatto che essi

■ ROMA D'ACCORDO
Anche D'Alema chiede una rapida inchiesta sulle bombe all'ambasciata

sono comunemente superati dai 7 punti fissati, con l'accordo anche dei russi, nella riunione del G8 di Bonn. E nessuno ha ricordato pubblicamente la circostanza che la missione dell'inviato russo Cernomyrdin (il quale proprio ieri pomeriggio arrivava a Pechino) pienamente sostenuta, almeno sulla carta, dalla Nato si appoggia su un piano che riprende, tra i tanti elementi, anche quel punto del piano tedesco che prevedeva una sospensione di 24 ore dei bombardamenti al momento dell'annuncio dell'inizio del ritiro dal Kosovo da parte dei serbi. Proprio quello che è avvenuto ieri.

PROFUGHI

Kukes, arrivano in cinquemila dal varco di Morini

■ Circa 5.000 albanesi del Kosovo sono giunti ieri a Kukes, in Albania, dopo aver varcato il confine a Morini. In questo modo il numero dei rifugiati kosovari in terra schipetara raggiunge le 420.000 unità: 125.000 persone sono a Kukes mentre altre 90.000 sono a Tirana. Secondo il ministro albanese dell'informazione, Musa Ulqini, il governo di Tirana ora ha due priorità: l'assistenza alle famiglie accolte e il miglioramento delle condizioni di vita nei campi profughi. «Tutti gli aiuti sono direttamente amministrati dalle organizzazioni internazionali» ha detto il ministro albanese. Solo nell'ultima settimana circa 30.000 profughi albanesi del Kosovo sono entrati in Albania e a Tirana c'è preoccupazione per gli altri 500.000 albanesi che ancora si trovano nella provincia serba ma che da un momento all'altro potrebbero decidere di passare il confine. Tuttavia, rispetto ai 16.000 rifugiati giunti in territorio albanese durante il fine settimana, il flusso è rallentato. Il ridimensionamento potrebbe essere stato determinato dall'attività militare della Nato in Kosovo: da Morini si sente distintamente il rombo degli aerei alleati e si vedono colonne di fumo levarsi dalle colline tra il territorio albanese e l'altopiano di Prizren. Le organizzazioni internazionali hanno fatto sapere che i 16.000 profughi arrivati nel fine settimana provenivano per la maggior parte dalle zone di Pec e Djakovica, teatro delle ultime operazioni di pulizia etnica messe in atto dalle forze di Belgrado.

ALBRIGHT

Rapporto Usa sulle atrocità commesse dai serbi

■ Il governo americano ha diffuso un rapporto che conterebbe le prove delle atrocità commesse dai serbi in Kosovo: «Esecuzioni e stupri sistematici e un programma ben organizzato di terrore e espulsioni». «Solo quando la guerra sarà finita e gli abitanti del Kosovo saranno tornati a casa - ha detto il segretario di Stato Madeleine Albright nella presentazione del rapporto - sapremo la vera portata del male compiuto in Kosovo». «Temo - ha aggiunto Albright - che sarà molto peggio di quanto è descritto in questo rapporto». Interessato a pubblicizzare le atrocità commesse dai serbi in Kosovo per giustificare i bombardamenti, il Dipartimento di Stato ha messo tutte le notizie sulla pulizia etnica provenienti da diverse fonti - altri governi, organizzazioni internazionali, gruppi non governativi che si occupano di diritti umani e dei profughi, guerriglieri dell'Uck e giornali - sotto il titolo «Cancellare la storia, la pulizia etnica nel Kosovo».

Nascerà entro il 2000 il braccio militare della Ue

Fischer e Scharping: colmerà i deficit nella difesa continentale europea

DALL'INVIATO

BREMA Entro la fine del 2000 l'Unione europea avrà il suo braccio militare. Parola di Joschka Fischer e di Rudolf Scharping, i ministri degli Esteri e della Difesa tedeschi anfitrioni, tra ieri e oggi a Brema, della più difficile riunione ministeriale della più complicata organizzazione che s'occupi oggi di cose militari in Europa: la Unione europea occidentale, in breve Ueo. Fischer ha detto che al vertice di Colonia del 3-4 giugno verrà presentato un documento su «una decisione di principio sull'integrazione della Ueo» nella Ue, in cui si preciserà anche una data. L'ottimismo dei due ministri tedeschi, condiviso dai pochi altri colleghi che si sono presentati alla riunione, nasce dal Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il 1° maggio scorso e che fa esplicita menzione della Ueo nel capitolo dedicato alla necessità di costruire una comune politica estera e della sicurezza, non-

ché dai «movimenti» che nei mesi scorsi, a cominciare dal summit franco-britannico a St.Malo e da un documento tedesco, si sono sviluppati intorno al «pilastro europeo» della difesa occidentale. La cosa ha avuto un pallido riflesso perfino nel vertice Nato dell'aprile scorso, in quella frase del documento strategico in cui si evocava (con gran dispetto dei turchi) l'«identità europea di difesa». E qui finiscono le ragioni dell'ottimismo. Giacché nel momento in cui la Nato, saldissimamente guidata dagli americani, è imbarcata nella sua prima guerra guerreggiata, le prospettive del «pilastro europeo» appaiono decisamente schiacciate. Tanto più che la Ueo è una macchina tutt'altro che sempli-

■ TEMPI BREVI

Al vertice di Colonia di giugno verrà presentato il documento sulla integrazione della Ueo nella Ue

ce. Nata dal fallimento, nel '54, della Comunità europea di difesa, l'organizzazione ha vissuto sulla sua pelle le contraddizioni delle divisioni e delle ricomposizioni europee. Oggi ha dieci membri a pieno titolo, e cioè i paesi che appartengono sia alla Nato che alla Ue (meno la Danimarca), sei membri associati, che sono quelli che appartengono alla Nato ma non alla Ue (Svezia, Norvegia, Turchia, Repubblica ceca, Polonia e Ungheria), cinque paesi osservatori, ovvero quelli che appartengono alla Ue ma non alla Nato (Austria, Finlandia, Irlanda, Svezia) più la Danimarca, e sette partner associati: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. Complicazioni che rendono complesso il passaggio alla struttura comune della difesa nel senso del Trattato di Amsterdam e la cui necessità, tanto evidente in questi tempi di guerra alle porte di casa, è stata richiamata anche dal futuro presidente della Commissione Ue Romano Prodi (lo ha fatto ancora ieri in

una intervista alla Bbc). In attesa della semplificazione che verrà - ma molto dipenderà da come la Nato uscirà dall'avventura balcanica - la Ueo può dedicarsi a gestire i propri delicati rapporti con l'alleanza atlantica (e con gli americani) esercitando un ruolo sussidiario. Può colmare dei deficit nella difesa continentale, come ha ricordato ieri Scharping citando i trasporti aerei, la ricognizione satellitare e le strutture di comunicazione. Oppure può assumere su di sé compiti di controllo del territorio nel Kosovo, se e quando la forza d'intervento (che a questo punto dovrebbe essere dell'Onu) avrà ristabilito la pace. Fare, per intendersi, quello che i nostri carabinieri stanno facendo in Bosnia. Potrà, insomma, ritagliarsi un proprio ruolo nel futuro dei Balcani con lo stesso spirito con cui il buon soldato Schweyk dava appuntamento agli amici appena cominciato il grande massacro del conflitto mondiale: «Ci vediamo al Calice», alle cinque, dopo la guerra».

P. SO.

L'INFORMAZIONE E LA GUERRA

INCONTRO PUBBLICO

ROMA, MERCOLEDÌ 12 MAGGIO, ORE 10.30 - 13.30
SALONE FNSI, CORSO VITTORIO EMANUELE 349

Introduce:
Tom Benetollo, Presidente Nazionale Arci

Partecipano:
Riccardo Barenghi, Pierluigi Battista, Maurizio Costanzo, Sandro Curzi, Paolo Franchi, Curzio Maltese, Enrico Mentana, Michele Mezza, Ennio Remondino, Pietro Spataro, Bruno Vespa

Coordina:
Lorenzo del Boca, Presidente Fnsi

Presiede:
Vincenzo Striano, Responsabile informazione Arci

arci

